



Scuola Scenari Mediterranei, vista dalla platea: se il futuro si decide anche da come lo narriamo.

Prima delle tecnologie vengono i **racconti**. Ogni epoca si è definita anche attraverso i materiali che ha usato – pietra, bronzo, ferro, energia – ma la nostra sembra organizzarsi soprattutto attorno alle storie che si raccontano. È attraverso di esse che decidiamo cosa considerare inevitabile, cosa desiderabile e cosa smettere di discutere.

La *Scuola Scenari Mediterranei* ha lavorato proprio su questo piano: **non ha spiegato il futuro, ma ha messo in discussione i racconti comodi che spesso usiamo per evitarlo.**

Nessuna promessa, nessuna visione rassicurante, ma un'**analisi concreta di ciò che esiste e di come può essere governato.**

Dalla platea, questo è stato chiaro fin da subito. Mani che si alzavano, appunti fitti, interventi che non chiedevano chiarimenti ma prendevano posizione. Il nodo non era solo cosa si stava affrontando – intelligenza artificiale, crisi climatica, città, infrastrutture – ma come questi temi vengono raccontati e quali effetti producono quei racconti.

Molte narrazioni sull'AI parlano di un'irruzione improvvisa, dall'oggi al domani. Ma non è così.

Roberto Cardinale, professore alla University College London che si occupa di infrastrutture e finanza, pur non parlando direttamente di AI, ha mostrato come queste narrazioni non siano accurate parlando di politica industriale e delle infrastrutture strategiche. In quest'ottica, Cardinale ha fatto riferimento ad **Antonio Serra**, filosofo ed economista a cavallo tra Cinquecento e Seicento, e al suo *Breve Trattato* del 1613: un modo per mostrare che "accrescere le ricchezze" di un Paese può essere soprattutto una scelta politica e non un automatismo di mercato. Il richiamo a Serra serve anche a mostrare come molte delle parole che usiamo oggi – sviluppo, crescita, competitività – abbiano una storia lunga, fatta di idee che affondano le radici ben prima dell'economia contemporanea. Energia, raffinerie, gasdotti, cavi sottomarini: la Sicilia è stata raccontata come un nodo centrale nel Mediterraneo, **non come una**



periferia. Il punto, ribadito più volte, non è se questi elementi esistano, ma **chi li governa e con quali capacità.**

Le infrastrutture non sono neutrali e rinunciare a capirle significa accettare che le decisioni vengano prese altrove. In questo senso, le nuove tecnologie e l'AI non fanno eccezione: sono infrastrutture che richiedono conoscenza, responsabilità e capacità di governo. È su questo terreno che il discorso si è spostato quasi naturalmente dal cosa produciamo

al come raccontiamo ciò che produciamo.

Luna Bianchi e Diletta Huyskes, co-CEO di Immanence, hanno ripreso lo stesso ragionamento portandolo direttamente sull'AI. Lo hanno fatto partendo dalla sua genealogia per mostrare come siamo arrivati fin qui. A partire dall'Ottocento con **Charles Babbage**, che ha teorizzato il primo rudimentale computer, e **Ada Lovelace**, matematica inglese considerata la prima programmatrice della storia,

proseguendo nel Novecento con **Alan Turing**, padre dell'informatica, fino ad arrivare agli odierni sistemi generativi. Un percorso che ha smontato l'idea dell'AI come evento improvviso. L'effetto, in sala, è stato immediato: ha ridato alle persone la sensazione di poter intervenire e decidere. **Se l'AI ha una storia, allora non è un destino.** E se non è un destino, magari può essere discussa, regolata, persino controllata da ognuno. Molte domande in sala ruotavano attorno a questo punto. Perché continuiamo a raccontare la tecnologia come se fosse una forza naturale? Perché accettiamo narrazioni oscillanti tra apocalisse e salvezza, che finiscono per produrre lo stesso risultato: **immobilità politica?** Da qui poi il confronto si è allargato: nei dibattiti è emersa più volte la distanza tra Stati Uniti ed Europa. Gli USA investono sull'AI cifre enormi, sostenendo non solo i prodotti finali ma l'intera infrastruttura: ricerca, chip, cloud, energia, formazione. In Europa, e in Italia in particolare, questo livello di investimento sembra mancare quasi completamente. Non per assenza di

competenze, ma per mancanza di una visione condivisa su che ruolo debba avere l'AI nella società. Nessuno ha chiesto ricette. Le domande erano più scomode: **che tipo di società stiamo creando attraverso le storie sull'AI? Quali paure stiamo amplificando? Quali alternative stiamo rendendo impensabili?** L'intelligenza artificiale appare sempre meno come una tecnologia e sempre più come una pratica narrativa, capace di modellare il modo in cui percepiamo il mondo. Vista dalla platea, la *Scuola Scenari Mediterranei* ha mostrato che il conflitto non è per forza un errore di sistema, ma più un segnale di vitalità democratica. Il pubblico, quando viene messo nelle condizioni di capire, non chiede rassicurazioni, ma **spazio per intervenire.** Forse il lascito più netto è proprio questo: **il futuro non arriva già scritto.** Passa dalle parole che scegliamo, dai racconti che rendiamo dominanti, dalle domande che accettiamo di tenere aperte. **E raccontare il presente, oggi, è già una forma di decisione politica.**